

“JoJo”, un pensatore in agguato

C'è un pensatore che, al giorno d'oggi, sembra negletto oppure dimenticato, un filosofo della prassi che specie nel dopoguerra ebbe in Italia e in tutto l'Occidente una grande fortuna. Quest'uomo che si chiamava Antonio Gramsci stabilì nei suoi famosi “Quaderni” una differenza fondamentale nel corretto modo d'argomentare. Distinse cioè fra buon senso e senso comune assegnando al primo l'egemonia sul secondo. E infatti il senso comune - disse Gramsci - è quello che si incontra per la strada, al bar, nello scompartimento ferroviario. Il buon senso, invece, deriva dalla cultura di un popolo, dalle sue tradizioni, da un retaggio atavico sapientemente conservato e tramandato.

Pare inverosimile, eppure tutto il libro “Una rabbia di bambino” che il filosofo francese André Glucksmann ha recentemente mandato in libreria per le edizioni Spirali (296 pp., 25,00 euro), sembra permeato del pensiero dell'intellettuale sardo. André Glucksmann parte dall'incertezza delle proprie origini e narra di un bambino nato in una famiglia di lingua e formazione tedesca, un bambino ebreo, venuto al mondo per caso alla periferia di Parigi negli anni della Seconda guerra mondiale. Il padre Rubin è una sorta di Don Chisciotte, un cavaliere errante del comunismo internazionale, un uomo che il bambino André (detto JoJo perché il suo primo nome è Joseph) non ha mai avuto modo di conoscere.

La casa di JoJo è una casa di donne, una madre, una nonna, due sorelle molto più grandi di lui. L'eroina di questi anni tormentati dell'infanzia del piccolo André è la mamma Martha, una ragazza ebrea, comunista quel che bastava, intraprendente e spiritosa. Va da sé che in un ambiente del genere, il giovane André all'età di 13 anni trovi il modo di falsificare i documenti e di iscriversi al Partito comunista francese.

La sua fulminea intelligenza gli consentì immediatamente di capire il plumbeo clima di burocratismo ottuso che regnava nelle file del partito di Duclos. Provocatore, beffardo, sicuro di sé e della propria superiore capacità di capire e apprendere, André esce dal Partito all'età di 18 anni. Intanto la famiglia si è smembrata e la mamma, nelle difficoltà del dopoguerra francese, è voluta tornare in Austria per trovare, insieme con il lavoro, anche le sue radici culturali e le sue origini.

Rimasto solo a Parigi, il ragazzo si iscrive all'Istituto tecnico, una scuola per poveri che fronteggia un liceo tradizionale, per ricchi. Con l'arte appresa da Julien Sorel, il giovane André si prova a conquistare le prime ragazze “bene” della sua vita. Il suo “maestro” intanto diventa Diderot e successivamente i classici della letteratura francese e della narrativa russa. Sono anni di grande fervore a Parigi che in quel momento si propone come capitale europea dell'intelligenza e del rinnovamento letterario. È il periodo delle “caves”, del caffè Aux des Magots dove imperano Sartre e i filosofi dell'esistenzialismo. È un fenomeno passeggero ma che sarà determinante nella vita e nell'esperienza del

giovane Glucksmann. Intanto in Unione sovietica con la morte del tiranno Stalin sembra aprirsi un nuovo spiraglio di luce con l'avvento di Nikita Krusciov. Ma, come nota l'autore, non si può partire dall'oppressione dell'uomo sull'uomo, dall'obnubilamento della ragione per giungere ad una stagione di razionalità e di Lumi. L'Unione Sovietica è ormai storicizzata nella mente del filosofo come una realtà da combattere e da dimenticare. Forse non è un caso che una sorta di marxismo di ritorno porta il nostro filosofo nelle fila dei maoisti francesi. Ma anche questa è una fase breve che cade con l'esaurirsi del

ciclo dei “mille fiori” e della rivoluzione culturale. E giungiamo a uno snodo fatale, sia per il mondo che per l'ideologia marxista: la caduta del Muro di Berlino e il disfacimento dell'Unione sovietica. Non è vero, fa notare Glucksmann, che con il Muro di Berlino crolla anche ogni pretesto di guerra nel mondo. È amaro dirlo, ma la stagione dei sogni, della pace perpetua, dei lieti destini dell'umanità è effimera quanto l'illusione della pacificazione planetaria. Focolai di guerra si riaccendono a breve scadenza fino all'esplosione del terrorismo come minaccia cotante per i destini dell'umanità.

E siamo nel pieno dell'età creativa di Glucksmann, il suo impegno ormai è dichiarato: è contro ogni forma di barbarie, di pedestre illusione o di impossibili ritorni. Senza scomodare Rousseau, non ci vuole molto a capire da che parte stanno i nuovi barbari e quali sono le trincee da difendere. La battaglia di Glucksmann ora è per la conservazione dei diritti fondamentali dell'uomo, un uomo che - secondo il filosofo - ancora oggi è pesantemente influenzato dalla memoria e dal retaggio lasciato nel mondo da Napoleone Bonaparte. Non è un paradosso, ma l'Imperatore corso riesce a condizionare a distanza di due secoli, non solo gli atteggiamenti dei francesi ma quelli degli europei tutti. Liberarsi di Napoleone dunque diventa una necessità, un imperativo kantiano, un recupero di quelle dimensioni più concrete, più umane, che, come disse un antico pensatore, devono sempre fare di ogni essere umano un uomo con la U maiuscola.

A questo impegno Glucksmann dedica evidentemente questa ultima sua fatica letteraria che vuol essere paradigmatica rispetto a una vita che partita dall'incertezza sia delle origini (qualcosa a metà fra un francese e un tedesco) che della condizione sociale, attraverso vicende che hanno visto coinvolta l'umanità intera e che vedono l'antico JoJo protagonista in prima persona, giungono fino ai nostri giorni quando non si tratta ormai più di combattere per mantenere in vita “dei falsi e bugiardi”, ma di recuperare per ciascuno di noi una più appropriata e civile condizione umana, come tanti anni fa scrisse André Malraux.

Pagina a cura di
BARBARA LEONE e SIMONE CHIARELLA

